RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

Per 1959

24 SET. 1973

XXXIII/1

roma, gennaio/aprile 1973

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

anno XXXIII - numero 1

roma, gennaio/aprile 1973

Ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e puf>. blicazioni, Roma.

Direttore responsabile: Giulio Russo, direttore generale degli archivi di stato.

Comitato di redazione: Giovanni ,Antonelli, Pietro Burgarella, Elio Califano, Giorgio Costamagna, Elio Lodolini, Claudio Pavone, Nicola Raponi, Antonio Saladino, Leopoldo Sandri, Isabella Zanni Rosiello.

Segret9ria di redazione: Maura Piccialuti.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli archivi di stato,* ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, Roma.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: libreria dello stato, piau.a Verdi 10, Roma (versamenti in e/e postale n. 1/2640, istituto poligrafico dello stato, libreria dello stato). Un fascicolo L. 4.300, abbonamento annuo L. 12.500 (estero: L. *S.300* e L. 12.500). Fascicolo doppio, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente, compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzie di vendita della libreria dello stato: Roma, via del Tritone 61-A, 61-B; Roma, palazzo ministero delle finanze; Milano, galleria Vittorio Emanuele, 3; Napoli, via Chiaia, *S;* Firenze, via Cavour, 46-R.

Tavola rotonda su.gli archivi delle imprese fndustriali 9

RELAZIONE (F. Bonelli): *Per la conservazione degli archivi delle imprese. Prime osservazioni e pr<>poste* 10

INTERVBNTI: G. Russo (19), C. Pavone (21), F. Bonelli (22), S. Woolf (24), A. Caracciolo (29), C. Pavone (32), R. M. Borsarelli (33), A. Caruso (34), E. Lodolini (36), G. Mori (40), R. Giuffrida (44), G. Praticò (45), G. Aliberti (47), I. Zanni Rosiello (50), G. L. Osti (53), B. Valente (55), N. Gallerano (56), S. Carbone (59), D. Oioffrè (6i), E. Ciocca (63), C. Pavone (64), A. Caracciolo (61), F. Zago (69), F. Bo!ali {7fl.).

F. Valenti, *Considerazioni sul « }lanuel d'archivistique » francese in rapporto all'e erienza archivistica italiana* *11*

A. Monti, *Fonti d'archivio per lo studio delle strutture sociali urbane: un catasto urbano bolognese ilella fin.e del '700* *105*

DEPosm, DONI E ACQUISTI (1971) 134

ARCHIVI PRIVATI DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO (1969-1972) 138

SCHEDE DI BmUOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA

E. Posner, *Archiv.es in the Ancient World* (p. 151); V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del '300 e '400* (p. 152); G. Silvestri, *Scipione Maffei europeo del Settecento* (p. 153); *Italia e Inghilterra un secolo fa. Il nuovo corso delle relazioni economiche.* Appendice al catalogo della mostra tenuta in occasione della settimana britannica a Milano (9.17 ottobre 1965), a cura di C. De Cugis (p. 155); M. Tedeschi, *La politica ecclesiastica di Béitino Ricasoli (1859-1862)* (p. 156); M. Carazzi, *La Società geografica italiana* e *l'esplorazione coloniale in Africa (18 7•1900)* (p. 159); P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni* (p. 159); L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, *Azionisti cattolici e comunisti nella resistenza* (p. 160); *Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti,* LXXX-LXXXI (1971-1972). (p. 161); G. Airaldi, *Questioni sui diritti di pedaggio in un comune rustico dell'Alto Monferrato* (p. 163); C. Cavour, *Scritti inediti e rari 828-1850,* a cura di R. Romeo (p. 164); M. viena, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale, 1943-45* (p. 166); AA. VV., *Studi sulla cultura lombar4g in memoria di Mario Apollonio* (p. 168); M. Aschieri, *Un maestro del 'mos itllicus': Gia11francesco Sannazari della Ripa (1480 c.-1535)* (p. 169); *Il catastico brasciano di Giovanni da Lezze (1609-l,§10), preceduto dalla Relatione dell'lll.mo Sig. Zuanne da Leze... presentata et letta nelr&:c.mo @ollegio a' 27 Decembre 16JO,* con prefazione di C. Pasero (p. 170); P. Frisi, *Scritti di idraulicafluviale e di canalizzazione,* a cura di C. Fischer (p. 171); R. John Rath, *The Pro-visionai Austrian Regime in Lomhardy-Venetia. 1814-1815* (p. 173)• P. Sema, *La lotta in Istria 1890-1945 (p. 115);* R. Monteleofif, *Il movimento socia/ist4 nel Trentino. 1894-1914* (p. 175); G. G. Musso, *La proprietà Immobiliare*

nel Medioevo (p. 176); G. Airaldi. *La « carta novarum » del 1192 nella prassi diplomatica dei trattati intercomunali* (p. 177); M. Buongiorno, *Stipendi e ricompense di funzionlri della repubblica di Genova nel tardo medioevo* (p. 177); P. Di Pietro, *Lo Studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della università di Modena* (p. 177); L. Di Vistarino Giacobazzi, *Il tramonto dell'Aquila bianca* (p. 178); L. Pucci, *Lodovico Ricci. Dall'arte del buon governo alla finanza moderna, 1742-1799* (p. 179); M. Fanti, *Gli archivi capitolare e parrocchia/e di S. Biagio di Cento. Imventario* (p. 181); M. MarteJli, *I dodici secoli di Bagnara di Romagna (secc. IX-X). Un aspetto di vitq, romagnola nella preistoria nella storia nella cronaca.* M. Martelli, *Fabriago di Lugo di Romagna in tredici secoli di storia* (p. 182); A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento* (p. 184); K. Loach Bramanti, *Il gruppo grafico* (p. 185); L. Mosiici. *Le carte del monastero di S. Felicita di Firenze. Fonti di storia toscana,* I (p. 186); R. De Roo, *Il Banco Medici dal/ origini al declino (1397-1494)* (p. 188); R. Von :Nlbertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica* (p. 189); B. *CASINI, Inventario de/l'archivio storicp degli Ospedali riuniti di San Miniato* (p. 191); B. Casini, *Inventario dell'archivio del canservatorio di S. Chiara in San Miniato* (p. 192); B. Casini, *Inventario dell'archivio de/l'arciconfraternita di Afisericordia di San Miniato* (p. 192); F. Sinatti D'Amico, *Statuto di san Vito all'Incisa (1379)* (p. 193); V. Marchetti, *Basilio Guerrieri, Lelio Sozzini e un episodio li contestazione ecclesiale nel Cinquecento tenese* (p. 194); M. e. Di Franco Lilli, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini* (p. 195); L. Dal Pane-e. Poni, *Le annotazioni manoscritte di Belisano Bulgarini alle « Vinti giornate de/1'agricoltura et de' piaceri della villa» di Agostino Gallo* (p. 195); F. Sassetti, *Lettere da vari paesi. 1570-1588* (p. 196); G. Assereto, *Leopoldo Galeotti. Biografia politica d'un moderato toscano nel periodo preunitario* (p. 197); R. Manno, *Le ba11de SJMAR dal settembre 1943 al giugno 1944: aspetti della lotta partigiana nell'Italia centrale* (p. 198); L. Fiorani, *Q:n.orato Caetani, un erudito romano del Settecento* (p. 199); F. Bartoccini, *La «Roma dei Romani»* (p. 199); *Cronaca delle cose occorse ne li anni 1450-1486 ppr la recostruzione de l'alJtica città de Senegallia trascritte per me Gio. Francelco Andreano,* a cura di S. Anselmi e R. Paci (p. 200); F. Del Pozzo, *Alle òrigini del PCI. Le organizzazioni marchigiane. 1919-23* (p. 201); R. Pane-L. Cinalli-G. D'Angelo-R. Di Stefano-e. Forte-S. Casiello-G. Fiengo-L. Santoro, *Il centro antico di Napoli,* voll. 3 (p. 202); G. A. Arena, *La rivolta di un abate, Francesco Longano* (p. 202); *Rivista abruzzese,* Rassegna trimestrale di cultura, XXIV (1971), XXV (1972) (p. 203); A. Falcone, *Ortona, fine Cinquecento: Margherita d'Austria e il palazzo Fa,:nese* (p. 205); L.TI,Gorgoni, *Le «carte» De Caesaris* (p. 205); *Le nascite a Bari dall'inizio del XVI secolo all'unificazione del regno d'Italia,* a cura della cattedra di demografia dell'università di Bari (p. 206); A. Mozzillo, *Cro11G'che della Calabria in guerra,* voll. 3 (p. 207); *Lettere di Rosalino Pilo,* a cura di G. Faizone (p. 208).

NOTIZIARIO ESTERO

La « Presidential Library » di Lyndon B. Johnson *(E. Lodolini)* 21 O
Una mostra su Gaspard de Coligny agli archivi nazionali di Parigi *(Rosalia Manno)* 214

L. Magi, *La sede romana nella corrispondenza degli imperatori e patriarchi bizantini (VI-VII sec.)* (p. 216); R. H. 'Bautier-J. Sornay, *Les sources de l'histoire économique et sociale du Moyen Age. Provence • Comtat Venaissin - Dauphiné - Etats de la Maison de Savoie,* I. *Archives des principautés territoria/es et arèhives seigneuriales;* II. *Archives ecclésiastiques, communa/es et 11otariales. Arclf1ves des marchands et des particuliers* (p. 216); A. Petracchi, *Intende11ti e prefetti. L'Intendente Provinciale nella Francia d'Antico Regime.* I. *1551-1648* (p. ·21Z); *Historical Manuscripts* (p. 217); P. D. G. Thomas, *The House of Commons in the Eighteenth Century* (p. 218); A. M.a Arag6 y M. Costa, *Privilegios reales*

concedidos a la ciudail de Barcelona (p. 219); G. Parker, *Guide to tl,e Arclzives o/ the Spanish Institutions in or Concerned with Netherlands (1556-1706)* (p. 220); *Archeion. Czasopismo naukowe poswiecone spra)fom archiwalnym* [A., Rivista scientifica dedicata a questioni archivistiche], LIV, 1970 (p. 220); E. C. Papenfuse, *Preserving the Nation's Heritage through a National Historic Records Program* (p. 222); *The American Archivist,* 34, n. 4 (ott. 1971) (p. 223); *F.* Bontick, *Documents américain$ sur la tentative d'enroler Garibaldi dans les armées unionistes (1861)* (p. 224); Si Can do, *Giuseppe Garibaldi nel Rio della Plata. 1841-1848. I. Dal ritorno a 'Montevideo alla spedizione «suicida» nel Rio Paranà. 1841-1842.* Prefazione di P. Scarano (p. 224); 6-. Papagno, *Colonialismo e feudalesimo. La questione dei Prali!t de Coroa nel ozambico alla fine del XIX secolo* (p. 225); *Annua! Report of the Director o/ Archives /or 1970,* [Pretoria], (p. 225).

PUBBUCAZIONI ARCHIVISTICHB STRANIERE RICEVUTE DALLA REDAZIONE 227

L'ORGANIZZAZIONE DEGU ARCHIVI DI STATO AL 1° GENNAIO 1973 229

R.ÉSUMÉS, SUMMARIES, SUMARIOS, ZUSAMMENFASSUNGEN 234

LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI 242

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
218022
GENOVA

UNA TAVOLA ROTONDA SUGLI ARCHIVI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI

La Rassegna degli archivi di stto *ha organizzato, il 6 ottobre 1972, una tavola rotonda sùi problemi degli archivi delle imprese industriali. Hanno partecipato archivisti di stato, studiosi di storia economica moderna e, sep• pure in misura molto limitata, rappresentanti di imprese e di banche. I lavori sono stati introdotti da una relazione di Franco Bonelli, distribuita in precedenza ai partecipanti. Il direttore generale degli archivi di stato ha portato il saluto de/l'amministrazione archivistica e ha prospettato l'ipotesi della creazione di archivi regionali t:[ell'industria, del commercio e dell'agricoltura sotto il controllo delle sovrintendenze archivistiche in ogni ca. poluogo di regione.*

È questa una delle proposte operative emerse dal convegno,· un'altra è i).stata quella di iniziare subito censimenti parziali in zone geograficamente circoscritte, chiamando a parteciparvi arclfivisti professionisti (in particolare que'lli che prestano servizio nelle sovrintendenze), imprenditori e dirigeltti di impresa, enti pubblici e privati, università e ricercatori di storia economica. i.A necessità di una collaborazione fra le varie istanze interessate è forse t'indicazione più precisa emersa dal convegno, sia dal dialogo riu,Jcito sia da quello appena tentato fra coloro che vi hanno preso parte.

1A Rassegna *si propone di approfondire il discorso in questa occasione appena iniziato e di contribuire cosi alla soluzione di un problema che è ormai tempo di djfrontare con chiarezza di idee e di programmi. Confidiamo pertanto che nei prossimi numeri sia possibile ospitare nuove indagini sul-/'argomento e ulteriori proposte.*

PER LA CONSERVAZIONE DEGLI ARCIIIVI DELLE IMPRESE
PRIME OSSERVAZIONI E PROPOS'FE [1]

1. UNA SITUAZIONE IRRIMEDIABILE?

La sede in cui vengono discussi i problemi che sono oggetto di questa nota rende superfluo un qualsiasi benché minimo preambolo circa le ragioni Ghe consigliano di affrontare l'impegnativo problema della conservazione del patrimonio archivistico delle imprese, sia di quello superstite dopo le vicende che lo possono aver menomato sia di quello che quotidianamente si accumula e che in qualche modo dovrebbe essere selezionato e messo al riparo da dist uzioni e dispersioni.

Sarà invece utile premettere che oggi ci troviamo a dover affrontare questo problema sen disporre neanche di un'idea approssimativa del numero e della consistenza degli archivi ancor oggi esistenti; che non sappiamo quante siano e quali siano le imprese che potrebbero ancora svolgere un'azione utile per la conservazione di materiale superstite; e che, a prima vista, l'intervento dell'amministrazione archivistica in questa direzione non sembra aver dato nell'ultimo ventennio risultati apprezzabili, né sembra ancor oggi che esso risulti incisivo in misura almeno pari a quella degli interventi esplieati in altre direzioni.

Le ragioni che possono essere addotte per spiegare come si sia potuti pervenire a questa situazione sono molteplici, e, di esse, alcune devono essere ricercate in situazioni di ordine generale inerenti alla organizzazione stessa e al modo di operare dell'amministrazione archivistica; altre sono da individuare nei problemi che insorgono in relazione alla natura specifica del materiale conservato presso le imprese. Di fatto sembra incontrovertibile che l'azione di conservazione e di valorizzazione degli archivi delle imprese pone problemi specifici che hanno l'effetto di esaltare taluni limiti dell'amministrazione archivistica italiana.

Va aggiunto, peraltro, che se oggi nel settore degli archivi delle imprese dobbiamo lamentare una situazione decisamente insoddisfacente, pregiudicata da dispersioni e distruzioni, e pregiudizievole per la futura consistenza del patrimonio culturale di un paese che appartiene all'area mondiale industrializzata, ciò è dovuto in egual misura alla inefficacia dei modi di operare tradizionali dell'amministrazione pubblica, ad una

---

[1] Relazione introduttiva di Franco Bonelli, ptofessore di storia economica nell'università di Siena.

scarsa sensibilità a questo genere di problemi da parte degli operatori economici ed anche, occorre dirlo, alle limitate sollecitazioni venute dall'ambiente della ricerca storico-economica.

In queste direzioni occorre dunque individuare le ragioni che hanno contribuito a determinare la situazione attuale: si potranno così isolare e approfondire alcuni problemi; si potranno anche ipotizzare soluzioni.

2. IL PROBLEMA DEL REPERIMENTO

Sarà bene tener conto subito del grosso *handicap* di cui sarebbe vittima l'archivista di stato nel momento in cui si ponesse seriamente il problema della individuazione e della localizzazione dell'archivio di un operatore economico.

L'esperienza archivistica attuale ha avuto il suo naturale entroterra nell'azione diretta alla conservazione degli atti della pubblica amministrazione, e nell'espletamento di questo suo compito essa è stata agevolata dal fatto che il suo intervento si esplicava nell'ambito stesso della amministrazione statale, di cui l'archivista è - o almeno dovrebbe essere - in grado di conoscere anche per epoche diverse, gli ordinamenti essenziali, le gerarchie interne, la distribuzione delle competenze. Nella sua iniziativa diretta alla conservazione, alla inventariazione, alla valorizzazione dell'archivio di un ufficio pubblico, l'archivista di stato dispone di piste sicure e di elementi atti a permettergli di giudicare la natura, l'importanza e la collocazione stessa presso questo o quell'ufficio dell'8J'chivio che vuol far acquisire dalla amministrazione archivistica. Noi sappiamo benissimo che se il patrimonio archivistico delle amministrazioni pubbliche si deteriora o viene distrutto ciò è da far risalire ad una mancanza di volontà o a carenze tecniche all,intemo stesso della pubblica amministrazione.

Completamente diversa, ed estranea all'esperienza e alla formazione dell'attuale archivista, è la situazione in cui questi *si* muove quando voglia rintracciare le carte di un operatore economico, sia pure di un'impresa, ad esempio, che abbia avuto od abbia la forma giuridica di Società per azioni.

È agevole comprendere che in questo caso per l'archivista non si tratti più di ricavare elementi di orientamento d quadro delle istituzioni amministrative o dalla esperienza di cui il suo ufficio è depositario ma di individuarè i veri e propri protagonisti del processo di sviluppo economico avutosi o in atto nella zona in cui egli opera.

Tra questi protagonisti, appunto, vanno individuati quegli operatori economici che possano aver lasciato testimonianze della loro presenza e delle loro vicende.

È quasi superfluo aggiungere che il successo dell'iniziativa dell'archivista finisca per dipendere dalla sua attitudine all'uso delle informazioni che gli possono essere messe a disposizione dalla storiografia e dalla teoria econC'-nica. In altri termini, a monte di una qualsiasi possibilità operativa dell'a1·chivista sussiste l'esigenza di una sua specifica formazione culturale e qualificazione professionale. In assenza di questa, la migliore volontà dell'interessato ed anche la più decisa sollecitazione ad intervenire proveniente dall'alto sono destinate a vanificarsi.

3. GLI SCARTI: UN PROBLEMA « AZIBNDALE » ED « ARCHIVISTICO »

Di fatto, la natura stessa del materiale conservato nell'archivio di un,impresa s mbta fatto apposta per rendere difficoltosa la sua conservazione a prescindere dalla sensibilità che l'amministrazione pubplica o *i* privati possano avere a tale rigqardo.

La vita di una moderna impresa industriale comporta la produzione quotidiana di una massa enorme di documenti, di interesse assai vario, che viene accumulata e conservata per periodi la cui durata è consigliata da ragioni di opportunità aziendale o imposta dalle leggi, quasi sempre per scopi fiscali o dettata dalla necessità di tutelare interessi di terzi.

Un quinquennio, o al massimo, un decennio è probabilmente la durata del periodo per il quale, ad *abundantiam* il capo di un servizio aziendale è disposto a riconoscere un interesse al materiale ai:_chivistico prodottosi neg uffici che sono alle sue dipendenze. A parte un numero esiguo di documenti, relativi ad atti dai quali derivano diritti e obblighi destinati a protrarsi nel tempo o che ineriscono alla proprietà o all'uso di immobili, concessioni governative, brevetti ecc., la massim€1, parte dei documenti che si accumulano negli archivi corre il rischio d'essere presto o tardi distrutta. E per molteplici ragioni: perché la logica del « breve periodo >>e i ritmi che essa impone domina la vita aziendale e gli interessi della stragrande maggioranza dei suoi dirigenti; perché un'azienda che volesse conservare integralmente i suoi archivi finirebbe per dover sottrarre a questo scopo una parte crescente dei locali che le occorrono per fronteggiare altre esigenze: perché quando viene il momento, magari dopo anni di attesa, di operare una scelta il dirigente non è in grado di decidere ciò che è meritevole di custodia e ciò che può essere eliminato senza danno e procede ad una distruzione più omeno indiscriminata basata spesso sul solo criterio della diminuzione del volume del matepale; perché alla conservazione dell'archivio viene assegnato personale e.Q1.arginato dalle mansioni che « contano » o « che conterann.9 » ai fini della catTiera interna; perché con il ricambio frequente dei dirigenti e

con i mutamenti degli organigrammi interni si perde una precisa cognizione del contenuto stesso nonché delrimportanza degli archivi, tanto che quando si addiviene alle loro epurazioni non si conosce neanche più che cosa si stia eliminando; perché la decisione di eliminare un archivio per far posto a nuove pratiche viene adottata talvolta all'improvviso, sotto la spinta di necessità contingenti.

Occorre prendere atto dei fattori che sono all'origine di una situazione che è stata in passato ed è ancora oggi decisamente sfavorevole alla sorte del patrimonio archivistico delle imprese; e occorre, di conseguenza, chiedersi in qual modo si possa oggi intervenire per raddrizzare la situazione e determinare una invérsione di tendenza.

Sarà opportuno cominciare col chiedersi, e con spirito realistico, se di fronte ad interi metri cubi di carte, di fatture, di conti, di ricevute, di registrazioni, di corrisponbeQZa minuta, di elaborazioni statistiche, di piani preventivi e consuntivi di pr-f>duzione a livello di reparto o dell'intera azienda, Paréhivista sia in grado di discernere l'importanza dell'uno o dell'altro tipo di documenti ai fini delle scelte da proporre o da attuare per la selezione delle carte da conservare o da distruggere. Si dirà, forse, che questo è un problema di ordine generale che l'archivista si trova a dover affrontare quasi quotidianamente nel corso delle ben note « operazioni di scarto». Ma è quasi intuitivo che nel caso in cui si abbia a che fare con un operatore economico la prontezza e la praticità delle scelte sono una condizione per il successo dell'intervento dell'amministrazione archivistica, la qùale deve adeguarsi ai tempi tecnici e alle esigenze del privato se vuole legittimare gli inevitabili oneri che tra l'altro essa impone (si sa che i tempi burocratici sono fatali talvolta per la stessa so. pravvivenza di archivi appartenenti all'amministrazione pubblica). D i fatto l'amministrazione archivistica dovrebbe essere in grado di saper pròporre adeguate soluzioni tecniche per il riordinamento e la conservazione di un arcbivio, secondo criteri accessibili alle esigenze operative di una moderna impresa industriale.

Se la risposta al quesito ora formulato è positiva e non lascia adito a perplessità, il problema che si intende porre con questa osservazione è risolto; in caso contrario converrà tenér ben presenti le implicazioni che potrebbero derivare dalla impreparazione dell'amministrazione archivistica.

Per il momento la questione può sembrare astratta, perché, di fatto, le imprese provvedono per loro conto alle epurazioni e gli archivi di Stato non sembrano correre il rischio di riempire i loro locali con gli archivi delle imprese. Siccome, però, si auspica che questa situazione abbia a mutare sarà bene che l'amministrazione archivistica si ponga nella condi-

zione di saper proporre adeguate soluzioni. Solo a questa condizione essa potrà evitare che le sue possibilità di intervento siano ancora una volta limitate nel caso in cui vi siano le circostanze favorevoli per far salvo un archivio.

Alla luce di queste considerazioni diventa non solo comprensibile ma addirittura irrinunciabile che si proponga alla pubblica amministra-- zione di attuare una appropriata azione formativa onde permettere al proprio person le di comprendere la odierna fenomenologia della vita aziendale in previsione della « domanda » di documenti che verrà da coloro che studiano i moderni problemi di una società industriale.

Di fatto le « giacenze » di materiale archivistico derivanti dal processo di espulsione delle carte dall'archivio «corrente» o «attivo» si configureranno sempre - nel volgere di pochi anni, al massimo di un decennio - come una imponente miscellanea, la cui composizione sarà tanto più eterogenea e disotdinata tanto più frequènti saranno stati i mutamenti degli organigrammi interni, gli avvicendamenti del personale dirigente ed esecutivo preposto ai servizi d'archivio e i trasferimenti qa un locale all'altro. Le dimensioni di queste miscellanee sono spesso proibitive ai fini di una selezione oculata del materiale da scartare e da conservare e oppongono grosse difficoltà a chi intenda inventariarlo analiticamente. (Chiunque abbia preso visione almeno una sola volta dell'archivio di un'impresa, di media o grande dimensione, si sarà convinto che un archivista non potrà seguire le stesse direttive tecniche che gli possono .servire per fare l'inventario di un fondo cinque-seicentesco).

Occorre perciò chiedersi a quali condizioni sia possibile pervenire ad una soluzione che concili le imprescindibili esigenze organizzative di una impresa con la legittima esjgenza di evitare che il patrimonio archivistico in formazione venga menomato di apporti di materiale che potrebbero rivelarsi fondamentali per la sua caratterizzazione e per il progresso degli studi.

4. LA FORMAZIONE 'pROFESSIONALE DEGLI ARCHIVISTI E LA FUNZIONE CULTURALE DEL SERVIZIO ARCHIVISTICO PUBBLICO

Di fatto, si vuol porre l'accento sulla esigenza, che emerge con tutta evidenza, di una politica archivistica che affronti in termini nuovi il problemro della formazione culturale e della qualificazione tecnico-professionale del personale di ogni grado chiamato ad attuare il delicato compito di intervenire per la salvaguardia, la conservazione e valorizzazione degli archivi delle imprese.

S stanzialm nte sì chiede che abbia cittadinanza nell'area di interessi

culturali che si colloca o dovrebbe collocarsi a monte delle scelte programmatiche della pubblica amministrazione una specifica sensibilità per il signifivato che banno le testimonianze dell'esperienza industriale di un paese, intese come parte integrante e qualificante del patrimonio culturale di una società industr{ale.

In realtà l'ordine di problemi al quale implicitamente si accenna con questa prima osservazione investe il modo di concepire la funzione del lavoro archivistico nel quadro della ricerca e ai fini della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali di una collettività.

Non è questa la sede per allargare il discorso e discutere questi aspetti, anche perché si finirebbe per toccare questioni che sono già state oggetto di frequenti discussioni tra gli archivisti. È bene però richiamare l'attenzione sull'idea da varie parti condivisa, secondo cui il vero ruolo dell'organizzazione archivistica sia quella di fornire giorno per giorno una risposta adeguata - con la sua « offerta » di assistenza di servizi e di fonti - a qqella che può dirsi la « domanda » di documenti proveniente dai ricercatori. Secondo questa opinione l'archivista assolve infatti ad una delicata funzione di «intermediario » tra il momento in cui la testimonianza di Qunevento si sostanzia nel documento e il momento in cui lo studioso manifesterà il desiderio di « interrogare » quej documenti che gli permettano di comprendere i fenomeni da lui presi in osservazione.

Ora, non va taciuto che se vi è un settore in cui l'archivista è meno pronto a svolgere questa funzione questo è proprio quello degli studi sulla fenomenologia della moderna civiltà industriale. Questa situazione - che può sembrare assurda se si pensa fino a qual punto la civiltà colitemporanea sia impregnata di valori economico-tecnologici - è dovuta al vistoso distacco esistente tra il contenuto della formazione culturale e professionale e delle tecniche operative dell'archivista da un lato, e del tipo di « servizi » archivistici richiesto dai ricercatori.

In concreto, l'archivista non può sfuggire all'esigenza di conoscere ciò che gli studiosi chiedono o possono chiedere agli archivi che egli custodisce. Quest'esigenza non può essere ignorata senza danno per la ricerca anche nel caso in cui sia stato o sia possibile conservare «tutto», senza procedere a scarti.

La questione, posta in questi temrini, rischia di assumere dimensioni sproporzionate e spropositate, e deve perciò essere delimitata. Non è pensabile, ovviamente, che l'amministrazione archivistica si ponga problemi che la storiografia economica, la teoria dell'azienda, la sociologia industriale o altre discipline della scienza sociale stanno appena affrontando e non sen.zaijncoereoze e carenze macroscopiche. È in.vece pensabile l'adozione di una politica che abbia le dimensioni necessarie e dispon-

ga di inezzi sufficienti a sensibilizzare le imprese sulle esigenze scientifiche che i loro archivi possono contribuire a soddisfare; ed a concretamente operare per la conservazione del patrimonio archivistico già accumulato o in corso di accumulazione. Di una siffatta politica i programmi di formazione professionale degli archivisti costituiscono un momento fondamentale ed essenziale.

Si vuol dire, in altre parole, che alla diversificazione e alla articolazione sempre più definita della domanda di servizi archivistici deve corrispondere una offerta simmetrica. Allora è il caso di chiedersi: data la entità attu e degli interessi che ispirano la domanda di servizi da parte degli studiosi, come si può immaginare che l'amministrazione archivistica rinvii ulteriormente una riforma nella classifica delle mansioni degli archivisti? Vi sono davvero ostacoli istituzionali jnsuperabili alla attuazione di programmi formativi differenziati per creare arcp.ivisti esperti rispettivamente nelle istituzioni dell'«ancien régime», o degli stati italiani post-settecentescgi e preunitari, o dell'Italia unificata, o pronti ad affrontare il problema di inventariazione di un archivio nobiliare o comunale o di una nioderna impresa industriale?

5. le «FLUSSO DI INFO◆IONI» TRA t'ARCHMSTA E IL RICERCA!fORB

Il discorso sin qui fatto non sarebbe né coerente né completo se non p nesse l'accento sulla necessità che uno sforzo organizzativo del tipo di quello proposto coinvolga l'a@biente della ricerca, cioè degli utenti del servizio archivistico, dal quale devono venire le sollecitazioni, le proposte, le indicazioni sulle direzioni in cui deve appunto muoversi l'amministrazione archivistica. Sarebbe interessante verificare, con una ricerca, se si possa d4'e che ogni qualvolta si attenua la «pressione della domanda» dei ricercatori a proposito di una certa area di argomenti si determinino entro più o meno breve tempo vuoti, carenze, inadeguatezze di mezzi e di personale nella organizzazione archivistica a quell'area corrispondente. Non è il caso di allargare questo discorso, che tra l'altro, porterebbe a verificare se sia mai esistita una autonoma capacità dell'amministrazione archivistica a programmare la realizzazione di inventari e di altri servizi archivistici. Sta di fatto, nel caso che ci interessa, che la storiografia economica italiana, e non solo italiana, è chiaramente responsabile di non aver saputo trasmettere agli archivisti tutte quelle sollecitazioni che in qualche modo avrepbero potuto mettere in moto reazioni, suscitare interessi e dar luogo forse a qualche iniziativa. Gli storici dell'economia non compiono ricerche basate sulle fonti d'impresa o non le compiono con appropriate metodologie; chivisti non si rendono

conto della importanza di un certo tipo di documentazione e non ne « fiutano» l'esistenza e l'importanza; gli archivi delle imprese vengono distrutti e il circolo vizioso porta alla situazione che abbiamo sott'occhio: nessuna conoscenza anche generica sulla consistenza del patrimonio archivistico delle imprese; limitata capacità di iniziativa dell'archivista; impreparazione ad affrontare i problemi archivistici specifici del settore a quasi tutti i livelli.

Ci si può domandare, a questo punto, come possa attuarsi, e come possa essere programmato, il flusso di informazioni tra la sponda degli storici dell'economia e, in genere, dei ricercatori che studiano i problemi della società industriale e la sponda degli archivisti impegnati nella conservazione e nella valorizzazione degli archivi d'impresa.

Si può rispondere, dopo quanto s'è detto, che la sede in cui si potrebbero qualificare professionalmente gli archivisti potrebbe essere un luogo funzionale per permettere a questi di recepire i risultati e la problematica della ricerca. E non deve escludersi che questa formula non dia altri e forse anoor più proficui risultati quando la si voglia usare per qualificare archivisti esperti nella tutela e nell'uso delle fonti dell'età medievale, del secolo XVIII, o dell'età del Risorgimento.

6. UN PROGRAMMA UTOPISTICO?

A costo di sembrare petulanti converrà perciò mettere ancora una volta l'accento, per concludere, sui termini più generali del problema entro il quale unicamente si devono collocare le esigenze di cui si è discusso.

Nella situazione italiana ma forse non soltanto in Italia, nelle sedi in cui si attua la politica diretta alla conservazione e all,accrescimento del patrimonio archivistico, vi è la tendenza a perseverare in esperienze e in istanze che ignorano quasi del tutto la problematica della civiltà industriale e che in genere possono dirsi ancora saldamente ancorate a schemi culturali inadeguati alla progressiva integrazione dei diversi rami delle scienze sociali. Energie umane, mezzi finanziari e tecnici, programmi sono in grande maggioranza diretti alla conservazione del patrimonio archivistico che esprime resperienza pre-industriale della società italiana. Non sarebbe né possibile, né lecito, né culturalmente valido un giudizio che traesse motivazione da una presunta gerarchia dei valori che hanno qualificato rispettivamente le vicende della società italiana prima e dopo la rivoluzione industriale; ma è indubbio che sembra giunto il momento di esigere che le testimonianze dell'esperienza industriale del paese siano

equiparate alle altre nei diversi momenti e sedi in cui viene elaborata e attuata la politica archivistica.

Chi frequenta gli archivi e osserva da vicino e senza pregiudizi il lavoro degli archivisti sarà quasi tentato di pensare che il carico dei problemi quotidiani dell'amministrazione è tale da togliere spazio a nuovi e più impegnativi programmi. Basti pensare ai complessi problemi che già oggi i pongono alla am.ministraliiotie archivistica per il mantenimento di un livello minimo di efficenza nell'espletamento dei servizi correnti: un obiettivo che viene perseguito sulla bas di formule oFganizzative e burocratiche antiquate ohe comportano un impressionante spreco di energie intellettuali a tutto scapito di quella parte del lavoro archivistico che è propriamente diretto alla conservazione e all'accrescimento del patrimonio arqhivistico.

Ma sarà proprio il caso di essere scettici sulle possibilità di iniziative che portino nel breve periodo ad una inversione di tendenza nel senso desiderato e a qualche risultato apprezzabile?

C'è da augurarsj che questa sia una ipotesi infondata perché purtroppo i tempi tecnici utili, oggi, per il salvataggio degli archivi delle imprese o di singoli operatori economici rientrano tra quelli propri dei ritmi della vita aziendale e dello sviluppo economico in genere e non seipbra esservi un margine sufficiente per poter contare - senza irreparabili danni - su ulteriori rinvii.

analisi potrebbe già costituire un avvio al discorso che intendiamo condurre. Noi abbiamo ad esempio invitato la Confindustria, la quale ci ha fatto sapere che i suoi competenti organi stavano studiando la possibilità di mandare un rappresentante, che peraltro non è arrivato. Abbiamo invitato la Associazione fra le società italiane per azioni, che non ha inviato nemmeno una risposta dubitativa. Per quanto riguarda le imprese del settore pubblico abbiamo preso contatti con l'IRI, e il prof. Pasquale Saraceno si è dichiarato interessatissimo alla iniziativa, scus ndosi di non poter essere presente per precedenti impegni e chiedendo di essere tenuto al corrente dei risultati. Ha assicurato la sua presenza, scusandosi se arriverà con qualc,!le ritardo, il dott. Gian Lupo Osti, direttore generale della Terni, la società che, come Iiicordava poco fa il direttore genera'e, ha dato il buon esempio di un deposito, sia pur ancora parziale, d 1 proprio archivio «storico» in un archivio di stato.

Abbiamo invitato anche la fondazione Einaudi di Torino come istituzione particolarmente legata agli studi di storia economica. La fondazione ha inviato la sua adesione, e dato che il prof. Bonelli è anche suo collaboratore, la fondazione può considerarsi presente.

Abbiamo invitato la Banca d'Italia, anche se il discorso sugli archivi degli istituti di credito pensiamo vada fatto a parte. Peraltro la Banca d'Italia, per la sua posizione particolare, per il fatto che nel suo archivio possono essere confluiti archivi delle imprese salvate in varie fasi della nostra storia economica, può sicuramente portare un utile contributo, affidato al capo dei suoi uffici archivistici, dottor Benedetto Valente, cne ringrazio per la sua presenza. Così come ringrazio l'avvocato Niccolò Pasolini dall'Onda, rappresentante di Italia Nostra, associazione che ha preso l'iniziativa di un quaderno dove il problema degli archivi verrà proposto a un più vasto pubblico: in esso si parlerà anche degli archivi economici.

FRANCO BONELLI. Ad integrazione di quanto ho esposto nella relazione introduttiva ritengo opportuno ribadire che la funzione ad essa assegnata è meramente strumentale, ed è diretta ad avviare un discorso tra le parti interessate; e che questo incontro dovrebbe appunto servire a precisare e a dare un contenuto ad alcune ipotesi, considerazioni e diagnosi in essa formulate, mediante un primo scambio di vedute tra i ricercatori - e cioè gli utenti degli archivi, tra i quali io stesso mi colloco - gli archivisti e i detentori privati o pubblici degli archivi stessi.

Non ripeterò quindi ciò che è esposto nel pro-memoria che è stato distribuito, e richiamerò invece l'attenzione sui punti che potr ebbero es-

sere approfonditi. I titoli dei paragrafi indicano, sostanzialmente, quale sia stato *l'iter* dei miei ragionamenti.

1. C'è, anzitutto, da considerare la dimensione del problema; un argomento sul quale, probabilmente, sia gli archivisti che i ricercatori hanno qualcosa da dire. È inutile che io aggiunga come desidererei che venisse smentito il mio giudizio pessimistico sulla ignoranza in cui versiamo circa la consistenza del patrimonio archivistico e il suo stato di conservazi<;me.

2. Poiché non ritengo, e mi rifiuto di credere, che questa situazione sia dovuta al disinteresse dell'amministrazione archivistica, mi sono chiesto, al punto secondo della memoria, quali potevano essere le cause « strutturali » che hanno impedito alla stessa di raggiungere in questa direzione risultati almeno pari a quelli che essa ha pur raggiunto negli altri settori in cui interviene. Ed ho intravisto una spiegazione nelle difficoltà che l'archivista di stato incontra, anzitutto, nella fase in cui è chiamato ad affrontare il problema del «reperimento» dell'archivio di una impresa, dalla cui soluzione dipendono le possibilità della sua conservazione e della sua valorizzazione.

3. L'esame di quest'aspetto introduce direttamente al problema della formazione professionale del personale archivistico, la cui impostazione pratica non può prescindere da un discorso ancor più generale circa le funzioni e il ruolo culturale del servizio archivistico pubblico. Credo che saremo tutti d'accordo nel pensare che, in fondo, un problema come quello che stiamo esaminando ha il merito di esaltare taluni limiti dell'attuale azione d'intervento che è di competenza dell'amministrazione pubblica.

4. Per essere più concreti, si è accennato, al paragrafo 5, a quella che può dirsi l'esigenza di un <<flusso d'informazioni » tra i ricercatori e gli arc visti e si è detto chiaramente che il dialogo e lo scambio di esperienze tra gli uni e gli altri deve avvenire nel momento stesso in cui dovrebbe essere affrontato il problema della formazione degli archivisti, e che i ricercatori dovrebbero o potrebbero essere utilmente coinvolti nell'attuazione di iniziative formative per spiegare agli archivisti che cosa la storiografia economica, la teoria generale dello sviluppo e quella aziendale unitamente agli altri rami della scienza sociale chiedono e continueranno probabilmente a chiedere agli archivi delle imprese.

5. *L'iter* di questi ragionamenti introdurrebbe, a questo punto, una discussione di carattere storiografico altrettanto impegnativa sull'uso che in genere si è fatto in Italia e all'estei:.o degli archivi delle imprese. Non sembra essere questa la sede per affrontare anche quest'esame. Ma qualche cosa i ricercatori potrebbero fin da ora cominciare a dire

circa il tipo di documentazione che comunque varrebbe la pena in via prioritaria di salvare e di valorizzare.

STUART J. WOOLF, *professore di storia al « Department of Italian Studies, the Centre for the Advanced Study of Italian Society », University of Reading.* Il mio compito deve essere quello di tentare di tracciare un quadro, almeno schematico, di ciò che si è fatto e che si sta facendo in Inghilterra nel campo degli archivi delle imprese. È evidente che in questo, come in tanti altri campi, la diversità di tradizioni culturali, di esperienze, di sistemi amministrativi tra l'Inghilterra e l'Italia ha portato a conclusioni diverse. Tuttavia mi sembra possibile trarre dall'esperienza inglese delle conclusioni valide anche per l'Italia.

Il primo punto da costatare, tanto ovvio da sembrare banale, è che in Inghilterra già da molti decenni si è cominciato a conservare e a ordinare gli archivi delle imprese. Non è qui il luogo dove discutere il significato per l'archivistica della lunga storia industriale inglese: anche sotto forma di archivi aziendali la documentazione che si è raccoìta è quantitativamente vasta e cronologicamente di lunga data. È forse più importante ricordare che il problema della conservazione di questi archivi è stato messo in evidenza particolarmente nel periodo fra le due guerre, quando ci si accorse che anche i depositi pubblici non conservavano tutto il materiale che ricevevano: il Public Record Office teneva soltanto una piccola percentuale delle relazioni annuali inviate dalle imprese. Forse vale anche la pena di notare che i testi di molte informazioni fornite da singole imprese al Board of Trade o ad altri enti governativi per la compilaziofie di statistiche furono successivamente distrutti, come condizione della compilazione stessa, per garantire il segreto.

Di fronte a questo problema di dispersione o di perdita, nel 1934 un gruppo di studiosi, aiutati da alcuni dirigenti di impresa - indipendentemente quindi dagli archivisti di stato - decisero di fondare un'associazione per gli archivi delle imprese, il Business Arohives Council. Inizialmente lo scopo precipuo del Council era la conservazione di quegli archivi, che in molti casi risalgono al Settecento. Le difficoltà e i problemi affrontati dal Council si possono seguire attraverso le relazioni annuali da esso pubblicate *(Report of the Business Archives Council,* 1934, e anni seguenti; e, dal 1970, *News/etter of the Business Archives Council)* [1]

Era poco probabile che una piccola associazione privata come il

---

[1] Per ulteriori informazioni, anche sulla rivista dell'associazione, *Business Archives,* ci si può rivolgere a: The Secretary, The Business Archives Council, Dominion House, 37/45 Tooley Street, London Bridge, London, S.E. 1.

proposito di una certa area di argomenti si è cercato di provvedere a sanare carenze e inadeguatezze dei mezzi.

Si deve però dire che si tratta di iniziative personali, dovute all'interessamento di singoli archivisti, mai centralmente o localmente programmate.

In ordine alla preparazione del personale si sarebbe dell'avviso che, aggiornati i programmi di esame (e non mi soffermo sull'argomento perché usciremmo dal seminato), si dovrebbe istituire, per gli archivisti di nuova nomina, una scuola speciale di archivistic ed effettuare periodici corsi di aggiornamento presso la medesima scuola per il ,>ersonale in attività. Le attuali scuole presso gli archivi di stato dovrebbero rimanere per gli esterni.

Infine, per una migliore riuscita in ordine alla conoscenza di archivi di aziende, è giusto poter contare sull'aiuto degli stessi operatori economici i quali, come del resto i proprietari di archivi di famiglia, diffidano (almeno inizia ente) del funzionario statale. Dopo qualche scambio di lettere il sipario incomincia ad alzarsi e, se si arriva al contatto personale, quasi sempre ogni diaframma si infrange. Ritengo comunque, nel caso degli operatori economici, che un utile e non meno apprezzabile apporto potrebbe essere offerto dalle confederazioni dei commercianti, industriali, agricoltori, artigiani eccetera. Nel 1955 l'Associazione bancaria italiana indirizzò, con effetti positivi, alle banche associate una circolare illustrante i vari articoli della legge del 1939. Altrettanto pot1tebbero fare le confederazioni sopra indicate. Preparato in tal modo il terreno, sarà più facile l'opera delle sovrintendenze nei loro specifici interventi. Non sono d'accordo sulla istituzione di associazioni parastatali e del genere di quelle operanti in Inghilterra (relazione Woolf): ciò creerebbe confusione e disorientamento presso le aziende. Come ripeto, una volta ristrutturati gli organici e le scuole d'archivistica centrali e periferiche, con i relativi programmi, non si scorgono difficoltà per affrontare e risolvere i problemi sollevati nel corso della discussione.

--- ▶ FRANCO BoNELLI. Ridurre ad unità i risultati della discu sione ora conclusa non è impresa facile: perciò mi limiterò a fissare alcuni dei punti che sono ancora da mettere in chiaro o sui quali sono già emerse valutazioni più concrete. Penso, infatti, che noi potremo certamente concludere questo incontro con una mozione che contribuisca a sensibilizzare sul problema discusso stamane un gruppo più vasto di persone; ma dobbiamo pensare che il séguito più proficuo che si può dare all'incontro di stamattina può essere quello di prendere consapevolezza dei problemi di fondo che sono emersi e di esaminare qualche possibilità concreta di iniziativa.

Anzitutto c'è da dire che un riassunto della maggior parte degli interventi di stamattina potrebbe essere giustamente intitolato « il dramma dei sovrintendenti ». Indubbiamente non si può disconoscere che i sovrintendenti, o alcuni di essi, abbiano raggiunto qualche risùltato, ed anche di rilievo. Ma è altrettanto evidente che in un paese che a livello mondiale viene catalogato tra i paesi « industriali » aon ci si può affidare al caso di buoni rapporti personali tra un sovrintendente e un industriale o ai buoni uffici di comuni conoscenti per un'azione di sdvaguardia degli archivi delle imprese. Questo stadio decisamente « artigianale » del modo di procedere dei sovrintendenti dev'essere superato; e lo può essere, a mio parere, eliminando le situazioni che attualmente fanno dei sovrintendenti non dico dei « re senza corte », ma addirittu;ra « senza regno » (si tengano presenti le lamentele per mancanza di personale). È evidente che il sovrintendente per essere un elemento funzionale del'organizzazione archivistica pubblica deve svolgere una effettiva funzione di coordinamento di iniziative a livello regionale, deve essere un vero *manager.* Non è questa la sede per affrontare questo discorso. Ma è indubbio che gli archivisti devono essere i primi a porsi seriamente questo problema proprio in una fase, come quella attuaJ.e, in cui si parla di riformare le pubbliche amminjstrazioni e di configurare una classe « dirigenziale » nell'ambito della burocrazia statale.

Intanto, però, pur con gli strumenti attuali, i sovrintendenti potrebbero cominciare a far qualcosa fin da adesso, perché, ad esempio, esiste una simmetria tra l'area geografica dell'istituto regionale e quella propria delle loro competenze. Occorre esaminare attentamente le possibilità che si aprirebbero con l'instaurazione di rapporti tra le sovrintendenze e le regioni. Senza che si sia voluta formulare una contrapposizione fra un modello organizzativo dell'intervento pubblico che punta su leggi, divieti, penalità e fiscalismi e un altro modello tutto e direttamente « operativo », conseguente ad impostazioni basate sulla collaborazione dei privati e sulla azione di associazioni i cui interessi concordino con quelli pubblici, è tuttavia emersa qualche '-propqsta che consiglia di battere nuove strade, diverse da quelle che si affidano oggi un po' troppo fideisticamente alla funzione delle leggi. Una di queste strade è quella della formazione culturale e professionale degli archivisti, e non solo di quelli « di stato», ma anche di altri archivisti, e in particolare di quelli delle imprese. Bisogna far qualcosa perché le imprese siano sensibilizzate ad affidare la gestione dei loro archivi a personale che per la sua preparazione sia destinato a diventare interlocutore valido dell'archivista pubblico. E bisogna entrare nell'ordine di idee che aEchivisti «veri» non sono soltanto quelli « di stato ».

Un discorso che mi è parso decisamente preoccupante è quello che adombra un approccio particolare al problema degli archivi delle imprese « pubbliche » come se questa qualifica possa rendere più agevole, o più efficace un intervento. È un mito, questo, che vorrei contestare con forza. Alla base della piramide della organizzazione delle partecipazioni statali troviamo in Italia una serie di società per azioni, sottoposte al regime istituzionale privatistico. In generale i prdblemi posti dalla separazione tra la proprietà del capitale e la gestione industriale non sono nelle imprese pubbliche diversi da quelli che si riscontrano nel caso di imprese de.finite <<private». Nel caso particolare, gli ostacoli contro i quali si scontra l'archivista di stato sono più o meno uguali, indipendentemente dalla natura « pubblica » o « privata » del capitale di una impresa.

L'attuale legislazione archivistica non viene neanche .rispettata nell'ambito dell'amministrazione pubblica (si pensi alla dispersione e alla distruzione presso i tribunali dei preziosi archivi delle società commerciali). Figuriamoci se l'archivista di stato può attendersi un trattamento di riguardo quando ha a che fare con la direzione di una impresa pubblica o privata. Constato che non si riesce a far applicare le leggi nell'ambito stesso della pubblica amministrazione, e per questo penso che occorra studiare soluzioni che affrontino il problema molto più alla larga, con iniziative che sensibilizzino e coinvolgano l'archivista e il detentore d'archivio, pubblico o privato che sia. E il momento in cui ciò può avvenire è, appunto, quello della formazione professionale dell'« arcJ:rivista », destinato ad operare nell'interno dell'amministrazione pubblica o di imprese pubbliche e private.

Torna a proposito, a questo punto, riflettere sulla vicenda occorsa a quell'archivista di stato il quale si è visto consegnare l'archivio di una grande impresa grazie alla buona disposizione dei dirigenti della stessa, ma che si è visto consegnare un materiale modesto, eterogeneo e del tutto sproporzionato rispetto alla consistenza che egli si attendeva, considerando la storia e le dimensioni dell'azienda. Il caso denunciato è significativo e serve a confermare la gravità del problema che nella memoria introduttiva ho cercato di delineare al paragrafo 3, che è poi quello dello scarto e delle circostanze che determinano di fatto le dispersioni. Nel caso in ql.}estione i dirigenti che assunsero la gestione dell'impresa si mostrarono sensibili al problema della salvaguardia delle parti superstiti dell'archivio storico e decisero di versarle all'archivio di stato, ma, nel frattempo, e nel corso di più decenni, i peggiori guasti erano già stati perpetrati da eventi bellici, dall'incuria, dagli spostamenti da un locale all'altro, e da altre circostanze. Ha ragione, perciò, l'archivista ad essere

deluso. Intanto, però, un obiettivo è stato raggiunto: si sono instaurate procedure all'interno dell'impresa, e in collaborazione con l'archivio di stato, che ci assicurano almeno che una parte cospicua e importante della documentazione degli anni 1930-40-50 non andrà distrutta e verrà progressivamente messa a disposizione dell'archivio di stato. L'esempio in questione dimostra che dal momento in cui si instaura un rapporto di collaborazione tra Pimpresa e l'amministrazione archivistica, e tra l'archivista di stato e l'arcbiyista di impresa, quest'ultimo dovrebbe porsi in grado di affrontare il problema degli scarti, della selezione e del riordinamento del materiale nella fase in cui questo passa dall'archivio corrente dell'impresa a quello « storico ». È altrettanto evidente che l'esempio citato ci riconduce alle esigenze formative di cui si è già detto; e che assai significativamente sono state ribadite in termini più che concreti da parte di chi, archivista presso un ente economico pubblico, ha richiamato l'attenzione sulla opportunità di innovare i contenuti dei programmi della scuola di archivistica.

Sulla possibilità di qualche iniziativa diretta, fin da oggi, ad affrontare i problemi della formazione professionale degli archivisti ritengo opportuno insistere. Non vedo infatti come alla amministrazione archivistica sia preclusa la possibilità di attuare qualche serio corso di specializzazione in occasione del reclutamento che essa periodicamente attua di nuovo personale.

Così come non credo che un efficace approccio al problema che discutiamo possa venire dal ricorso a nuove leggi, destinate, secondo me, a restare armi spuntate di una macchina amministrativa che non può funzionare così com'è congegnata, con altrettanta forza dissento da chi ripone fiducia nel Consiglio superiore degli Archivi come sede in cui ricercare soluzioni adeguate alla attuale situazione.

Una discussione sulla rappresentatività e sul ruolo del Consiglio superiore non può che partire dalla serie di insoddisfacenti constatazioni che è portato a fare chiunque abbia minimamente pratica del modo di operare dei vertici stessi della pubblica amministrazione. Anche questo problema rientra, peraltro, nel quadro del più vasto dibattito sui criteri eui ispirare una riforma della organizzazione amministrativo-pubblica cui, 'in primo luogo, sono interessati gli stessi archivisti di stato.

A chi, invece, sostiene che date le caratteristiche dello sviluppo economico italiano si possa utilmente, e quasi in via prioritaria, ricorrere a fonti accessorie e indirette, diverse da quelle di cui oggi discutiamo, debbo (ar rilevare ohe tali fonti sono eerto importanti, e che fino ad oggi abbiamo fatto quasi soltanto ricorso ad esse, ma che ci troviamo ora a disctitere degli archivi delle imprese perché riteniamo che solo dalla uti-

lizzazione di questi timi sarà possibile far progredire e dare nuove prospettive alla storiografia economica.

Tra le proposte emerse dalla discussione quella più direttamente operativa è senz'altro quella di un censimento delle imprese, preliminare alla impostazione di un'opera di reperimento e valorizzazione degli archivi superstiti. È questa una proposta, che può trovare pratica attuazione e che può rappresentare un modo per non lasciare cadere alcuni dei discorsi avviati nel corso della discussione. Un altro modo di proseguire sulla strada intrapresa può essere quello di approfondire alcune delle conclusioni di questo primo incontro.